

Festivaletteratura Damiano e Fabio D'Innocenzo ieri insieme con l'autrice che ama il loro cinema. Oggi Yang Lian: «I versi non accettano il potere politico»

Gualtieri e i gemelli poeti, Mantova torna un po' bambina

dalla nostra inviata
Cristina Taglietti

MANTOVA Incontri fuori dal comune, sul filo della poesia. Si riescono a fare anche in questa edizione del Festivaletteratura ridisegnata dall'emergenza Covid. Come quello tra la poetessa Mariangela Gualtieri e i fratelli Damiano e Fabio D'Innocenzo, registi, fotografi e poeti, appartenenti a «quella categoria di artisti che restano sempre esordienti, che affrontano l'ignoto», li presenta la poetessa: «Anch'io, d'altronde, sono sempre esordiente». Li lega un rapporto di amicizia espresso soprattutto attraverso lunghe lettere e un'idea di infanzia che ieri hanno raccontato in un incontro allegro e profondo. Oltre alla condivisione, scoperta al momento, del grande apprezzamento

per Milo De Angelis che per Mariangela Gualtieri è amico e maestro. «Mi sono riconosciuta nel loro sguardo», ha detto la poetessa parlando del nuovo film dei gemelli, *Favolacce*. «Lo sguardo di chi ha più di cent'anni e meno di dodici. Io sento di avere oggi tutti i miei cinque anni».

«Poesia rinfrescante» definisce Gualtieri quella dei gemelli, autori di un libro intitolato *Mia madre è un'arma* edito dalla Nave di Teseo. «È arrivato il rendiconto — ridono — e abbiamo venduto 195 copie. Al momento forse è sconsigliato scriverne altre». Le definiscono poesie non rifinite, dalle quali lasciarsi sorprendere, nelle quali volere bene anche a qualche sbaglio, mentre Mariangela Gualtieri spiega che per lei la scrittura è soprattutto *togliere*. «Ora non scrivo da due mesi, ho cantato moltissimo però — annuncia — ed è venuto fuori un lungo monologo. È arrivato

gratis e lo reciterò in chiusura della Biennale Teatro».

Il filo poetico da Mantova conduce fino in Cina con Yang Lian, autore di *Origine* (traduzione dall'inglese di Tomaso Kemeny, Jaca Book) che oggi alle 11 sarà protagonista di un incontro al Palazzo di San Sebastiano. Nei suoi versi, spiega, «cerca di fondere la profonda e antichissima tradizione classica cinese con la complessità della modernità». Via dal suo Paese subito dopo la repressione di piazza Tienanmen (1989) e dopo che i suoi libri erano stati messi al bando, grande amico dell'artista Ai Weiwei, Yang Lian spiega che poi l'esilio è diventato una scelta. Oggi vive a Berna, in Svizzera. «Non era il poeta che era stato messo al bando, ma la poesia stessa. La poesia non può accettare nessun controllo politico». Linfa vitale, permette di tuffarsi e raggiungere gli stati più profondi di sé. In Cina oggi, dice

Yang Ling, «si convive con il socialismo peggiore e il capitalismo peggiore, Xi Jinping è stato un ritorno al passato. È il momento della tenebra e lo si capisce anche da come è stata gestita la pandemia». Ma la poesia è viva. «Oggi abbiamo poesie scritte dai lavoratori migranti, prelevati dalla campagna e obbligati a lavorare in fabbrica, manodopera a poco prezzo».

Agenda

- Oggi: Noam Chomsky (in streaming) con Andrea Moro (Tenda Sordello, ore 12);



Sandro Veronesi con Chiara Valerio (Piazza Castello, ore 14.30)



Da sinistra: il cinese Yang Lian (oggi alle 11 a Palazzo San Sebastiano), Mariangela Gualtieri e i gemelli Damiano e Fabio D'Innocenzo, ospiti ieri (foto Guaitoli)



Peso: 26%